

La cosiddetta *Carta de Logu* è il Codice di leggi emanato dal giudice Mariano IV de Bassa Serra nell'Ardenza del '300, in una data che non conosciamo, e poi ripubblicata, emendata, aggiornata, tradotta, per renderlo più attuale, dalla figlia di Mariano, la giudicessa Eleonora. Esteso dal Catalano-giorgese a tutta la Sardegna nel 1471, dal Parlamento di Alfonso IV, vi è rimasto in vigore fino al 1827, quando fu sostituito dal nuovo Codice voluto da Carlo Felice.

L'edizione che ci è pervenuta è quella emanata da Eleonora, che lo pubblicò in una data che tradizionalmente, ma come vedremo erroneamente, è stata fissata nel giorno di Pasqua del 1392.

La storia di questo codice è quantomeno interessante e inconsueta: intanto perché rimase in vigore attraverso 5 secoli e sotto le più diverse dominazioni e poi perché il suo testo ci è pervenuto in due lezioni diverse: una che deriva da un archetipo sconosciuto e a cui si rifanno le edizioni a stampa che possediamo e l'altra rappresentata da un manoscritto vergato in una scrittura sciatte, che più che una versione ufficiale pare una trascrizione copia per uso personale.

Le due differenti lezioni del testo sollevano diversi interrogativi, e sui gli studiosi non sempre hanno trovato risposta.

EDIZIONI A STAMPA E MANOSCRITTO

L'edizione a stampa più antica è un volume in un volume di 100 pagine senza data, né luogo di edizione, in caratteri semigotici, con una prefazione che ha sollevato una quantità di polemiche fra gli studiosi, a proposito della datazione, del luogo di edizione e del nome del tipografo. Il problema nasce dal fatto che il volume fu introdotto in Sardegna solo nella seconda metà del '500 (precisamente nel 1550) da un certo Felice, che fu il primo a costi-

BARBARA FOIS

Sulla datazione della carta de Logu

«ESTUDIS CASTELLONENCIS»

N° 6 1994-1995, pp. 559-569

La cosiddetta *Carta de Logu* è il Codice di leggi emanato dal giudice Mariano IV de Bass Serra nell'Arborea del '300, in una data che non conosciamo, e poi ripubblicato, emendato, aggiornato, modificato, per renderlo più attuale, dalla figlia di Mariano, la giudicessa Eleonora. Esteso dai Catalano-aragonesi a tutta la Sardegna nel 1421, dal Parlamento di Alfonso IV, vi è rimasto in vigore fino al 1827, quando fu sostituito dal nuovo Codice voluto da Carlo Felice.

L'edizione che ci è pervenuta è quella emanata da Eleonora, che la pubblicò in una data che tradizionalmente, ma come vedremo erroneamente, è stata fissata nel giorno di Pasqua del 1392.

La storia di questo codice è quantomai interessante e inconsueta: intanto perchè rimase in vigore attraverso 5 secoli e sotto le più diverse dominazioni e poi perchè il suo testo ci è pervenuto in due lezioni diverse: una che deriva da un archetipo sconosciuto e a cui si rifanno le edizioni a stampa che possediamo e l'altra rappresentata da un manoscritto vergato in una scrittura sciatta, che più che una versione ufficiale pare una malscritta copia per uso personale.

Le due differenti lezioni del testo sollevano diversi interrogativi, a cui gli studiosi non sempre hanno trovato risposta.

EDIZIONI A STAMPA E MANOSCRITTO

L'edizione a stampa più antica è un incunabulo, probabilmente della fine del XV secolo, oggi in possesso della Biblioteca Universitaria di Cagliari. E' un volumetto di 100 pagine senza data, nè luogo di edizione, in caratteri semigotici, con le iniziali di capoverso rubricate. E esso ha sollevato una quantità di polemiche fra gli studiosi, a proposito della datazione, del luogo di edizione e del nome del tipografo. Il problema nasce dal fatto che si crede che la stampa sia stata introdotta in Sardegna solo nella seconda metà del '500 (precisamente nel 1566) da Nicolò Canelles, che fu il primo a costi-

tuire a Cagliari una vera tipografia stabile¹. E' tuttavia noto che prima di questa data vi furono altri tipografi, seppur non stabili. Infatti sappiamo che nel 1439 fu stampato a Cagliari lo *Speculum Ecclesiae* di Hugo de Sancto Caro da un certo Salvator di Bologna². Qualcuno ha dunque pensato di attribuirgli anche la C.d.L., ma i caratteri sono differenti, così come la filigrana della carta e la spaziatura delle lettere³. Oltre allo *Speculum* già citato non si conoscono altri libri stampati da Salvator di Bologna, che probabilmente era uno stampatore ambulante⁴, come spesso accadeva alla fine del Quattrocento.

Gli incunabolisti della Biblioteca Nazionale Centrale di Roma proposero come editore, dopo aver esaminato l'incunabulo della C.d.L., e indicarono come autore uno stampatore di Valenza, certo Gabriel Luis de Arinyo e lo datarono intorno al 1485. Nel Catalogo della Biblioteca Universitaria di Cagliari contro questa attribuzione si elenca: «1°) il carattere misura 81-82 mm le venti righe e non 85 come quello di Gabriel Luis de Arinyo; 2°) la "M" è la "Haebler n. 26" e non la "n. 51c" come quella dell'Arinyo...», per concludere con l'affermazione «Crediamo definitiva l'attribuzione a Pere Miguel». L'attribuzione a Miguel la si deve a Franco Coni⁵, che datava l'incunabulo a circa il 1492. Il Di Tucci, a sua volta, lo attribuì chissà perchè a Stefano Moretto, a metà del '500⁶, etc. Il problema è stato recentemente superato: nella Biblioteca Reale di Torino, infatti, è stato trovato un incunabulo identico a quello cagliaritano in tutti i particolari, compresa la filigrana e i capilettera rubricati. In più l'esemplare torinese presenta delle annotazioni, delle glosse a margine, certamente fatte dall'ufficiale che fece osservare le norme (l'esemplare cagliaritano, invece, viene dalla biblioteca privata del Guillot, che ancora prima era del Simon, e di cui nel 1937, su segnalazione di Dionigi Scano di Arrigo Solmi e di altri studiosi, furono acquistati ben 1500 volumi dalla Biblioteca Universitaria di Cagliari, fra cui anche i famosi condaghi di Trullas e di Bonarcado). Anche questo incunabulo manca delle indicazioni riguardanti l'anno dell'edizione, il nome dell'editore e dello stampatore e il luogo di edizione, per cui gli esperti ormai parlano di una *Tipografia della Carta de Logu* e collocano gli incunabuli di Cagliari e di Torino intorno al 1480.

A Stefano Moretto è sicuramente da attribuire, invece, la seconda più antica edizione della C.d.L., stampata nel 1560 a Cagliari, come è scritto nello stesso frontespizio «*Callerii, Apud Stephanum Moretium. MDLX*». Se i documenti in nostro possesso non indicassero il Canelles come il primo tipografo sardo, che abbia aperto una tipografia stabile in Sardegna, con tanto di bolla del vicerè che sottolinea il primato, non avremmo problemi a pensare la C.d.L. stampata a Cagliari, ma in questo caso la domanda diventa: il Moretto fu tipografo o editore? In questa seconda ipotesi il problema è quello di individuare il luogo dove fu stampato; gli esperti del settore evidenziano nella tipologia dei caratteri tipografici spagnoli delle somiglianze con quella della edizione del Moretto⁷. Questi è una interessante figura di libraio imprenditore e di coraggioso editore, che il Canelles, una volta impiantata la tipografia a Cagliari, volle con sè, nominandolo suo procuratore⁸.

1 La notizia risale a FRANCESCO VICO e alla sua *Historia general de la Isla y Reyno de Sardena ecc.*, Barcelona, MDCXX-XIX, parte VI, cap. 16, f. 16 del III tomo. A questo proposito si veda L. BALSAMO, *La stampa in Sardegna nei secoli XV e XVI*, Firenze 1968, e, dello stesso autore, *I primordi dell'arte tipografica a Cagliari*, in «La Bibliofilia», LXVI, Firenze 1964, pp. 1-31. In questo lavoro il Balsamo parla proprio dell'incunabulo della C.d.L. e trascrive le licenze alla stampa ottenute dal Canelles, in cui il vicerè ne esaltava l'impresa, sottolineando come nel regno sardo «ninguno hasta aqui ha taydo estampa alguna». Altre affermazioni del primato del Canelles si trovano in altre licenze sia l'anno appresso (1567), sia dieci anni dopo (1576) e nel processo istituito per la sua elezione a vescovo di Bosa nel 1577.

2 B. BRUNO, *Condaghi, Carta de Logu e cimeli bibliografici*, in «Archivio Storico Sardo», vol. XX, fasc. 3-4, Cagliari 1936, p. 6.

3 Ibidem

4 BALSAMO, *La stampa*, cit., p. 35.

5 F. CONI, *Elenco descrittivo degli incunabuli della Biblioteca Universitaria di Cagliari e di altre biblioteche sarde*, Cagliari 1954, p. 25, n. 82. Ultimamente l'I.G.I. (Indice Generale degli Incunabuli, vol. VI 1981) riporta l'ipotesi che sia stato stampato in Sardegna all'incirca intorno al 1480. L'incunabulo di Cagliari è il n°230 della Biblioteca Universitaria di Cagliari e sull'Indice Generale è schedato col numero 3671. Le indicazioni più recenti sull'incunabulo di Torino le dobbiamo alla gentile segnalazione della dott.ssa Giuseppina Cossu Pinna, vice direttrice della Biblioteca Universitaria di Cagliari e responsabile della sezione «Manoscritti e Libri rari» della stessa, che qui volentieri ringraziamo.

6 BALSAMO, *La stampa*, cit., p. 35.

7 Ibid., p.45.

8 Ibid., p.46.

Di sette anni più tardi (1567) è la terza edizione, in ordine di tempo, stampata a Madrid da Alonso Gomez e Pietro Cosin col commento, in latino, del giureconsulto Geronimo Olives⁹. Col commento dell'Olives furono ristampate altre tre edizioni: una a Sassari nella tipografia dell'Arcivescovo «*D. Ant. Canop. Archiepisc. Arboren. Apud Bartholomeum Gobettum*» nel 1617; la seconda stampata a Cagliari nella tipografia del convento di San Domenico «*Ex typographia Conventus Sancti Domini / Apud F. Ioannem Baptistam Canavera M.DCC.VIII*», l'editore era dunque Giovanni Battista Canavera che lo stampò nel 1708; il terzo esemplare col commento dell'Olives risale al 1725 e fu stampato a Cagliari, nella tipografia del nobile Pietro Bono, dallo stampatore Gaspare Nicolò Garimberti.

Girolamo (o Geronimo) Olives nacque a Sassari nel 1505 e vi morì nel 1571 circa; fu giureconsulto e magistrato assai conosciuto ai suoi tempi e ricoprì cariche importanti: fu *consultore* di Pietro Vagnier, avvocato fiscale della Reale Udienza e infine nel 1555 avvocato del fisco nel Supremo Consiglio di Aragona¹⁰. Il suo commento alla Carta de Logu, in un latino pieno di spagnolismi, fu adottato da tutti i tribunali sardi per l'applicazione delle disposizioni di legge e la loro migliore intelligenza.

Si rifà invece all'incunabulo e all'edizione del Moretto quella stampata a Napoli nel 1607 da Tarquinio Longu per richiesta di Martino Saba stampatore in Cagliari. Martino Saba proveniva da Napoli dov'era tipografo: noi non sappiamo quando egli venne in Sardegna e perchè. Sappiamo solo che la tipografia di Cagliari del Canelles, passata di mano in mano fino al Galcerino, che la tenne coi suoi eredi - dal 1589 al 1714, fu per un breve intervallo, compreso fra il 1600 e il 1623, tenuta dal Saba. Tuttavia un privilegio vicereale concesso dall'arcivescovo di Cagliari e risalente al maggio 1598, autorizzava il Saba per un periodo di dieci anni a stampare e vendere libri¹¹.

Dalla edizione del Saba deriva quella stampata a Cagliari nel 1628 dal dottor Antonio Galecchino per Bartolomeo Gobetti.

La più famosa edizione della C.d.L. è quella curata da Don Giovanni Mameli de' Mannelli e stampata per la prima volta a Roma nel 1805. Tuttavia il Besta la strapazzò non poco, rimproverando al Mameli di essersi servito non di «...manoscritti... ma di stampe e di stampe non ottime... (egli) rigettò a priori le edizioni del 1617, 1708, 1725 che gli parvero in dialetto logudorese e, guidato dal preconconcetto evidente di campidanizzare, modificò spesso arbitrariamente il testo preferendo alle antiche originarie desinenze quelle dei tempi suoi e de' suoi adottò le grafie...»¹². E qui il Besta si riferisce proprio alle tre edizioni col commento dell'Olives.

E' forse vero che il Mameli intervenne con troppo entusiasmo sul testo della C.d.L., ma è un vizio comune a moltissimi, e spesso grandissimi, studiosi del secolo scorso; quanto ai manoscritti ai quali il Mameli avrebbe dovuto rifarsi, troviamo l'affermazione del Besta quanto mai sconcertante, dal momento che di manoscritto della Carta de Logu se ne conosce uno solo e cioè proprio quello pubblicato dallo stesso Besta insieme al Guarnerio, esattamente cento anni dopo l'edizione del Mameli, che dunque non poteva conoscerlo.

Ciò che il Besta invece ha ommesso di dire e di ricordare è che l'edizione del Mameli è l'unica ad offrire al lettore una traduzione in lingua italiana: se dunque il commento ha qualche pecca dal punto di vista scientifico, e soprattutto giuridico; la pubblicazione ha tuttavia il grosso merito di offrire, a fronte del testo in sardo, una versione in lingua che lo rende accessibile a tutti anche se non è certo impeccabile. Non è dunque un'edizione solo per «addetti ai lavori» e che inoltre capiscano il sardo, ma può essere letta e consultata da tutti coloro che lo desiderino.

9 C.G.MOR, *Sul commento di Girolamo Olives giureconsulto sardo del sec.XVI alla Carta de Logu di Eleonora d'Arborea*, in «Testi e documenti per la storia del diritto agrario in Sardegna», Roma 1938. Notizie dell'Olives si trovano in P. MARTINI, *Biografia Sarda*, Cagliari 1837-38, II, 339 e in P. TOLA, *Dizionario biografico degli uomini illustri di Sardegna*, Torino 1938, III, p.29.

10 Cfr. *Vestigia Vetustatum. Documenti manoscritti e libri a stampa in Sardegna dal XIV al XVI secolo etc.*, Catalogo della mostra, Cagliari 1984, p.37.

11 BALSAMO, *La stampa*, cit., pp. 85-86. A proposito di Galcerino: nel già citato catalogo *Vestigia Vetustatum*, a p.49, è riportato il regesto del documento datato Cagliari 1590, marzo 8, con cui Giovanni Maria de Galcerino contrae un debito di 100 lire col reverendo Davide de Gabriel, della Diocesi di Sarzana, per acquistare la tipografia di Nicolò Canelles, vescovo di Bosa. (Arch. di Stato di Cagliari, Atti notarili legati. Tappa di Cagliari, Notaio F.Faray, vol. 691, cc. 223v-225).

12 E. BESTA-P.E. GUARNERIO, *La Carta de Logu d'Arborea*, in «Studi Sassaresi», Sassari 1905, p.9.

Abbiamo notizia inoltre di altre edizioni a stampa, per via indiretta: sappiamo ad esempio che una edizione della C.d.L., stampata a Cagliari nel 1571, era in possesso di Montserrat Rossellò e faceva parte della sua biblioteca di 5000 volumi, che egli lasciò alla Biblioteca Universitaria di Cagliari, ma che tuttavia non ci è pervenuta¹³. Un'altra edizione uscì a puntate su «La Sardegna» a.5 n. 5 e 6 (10-25 dicembre 1926), n.7 (10 gennaio 1927), n. 8-9 (25 gennaio e 10 febbraio 1927), n.10 (25 febbraio 1927), nn13-14 (10-25 aprile 1927), nn.17-18 (10-25 giugno 1927).

L'ultima grande e importante edizione che abbiamo della C.d.L. è quella che lo storico del diritto Enrico Besta e il linguista Pier Enea Guarnerio pubblicarono nell'ambito della rivista «Studi Saresesi», a Sassari nel 1905. Questa edizione, come abbiamo accennato prima, è diversa da tutte le altre che abbiamo fin qui menzionato, perchè si rifà all'unico manoscritto che si conosca della C.d.L., conservato presso la Biblioteca Universitaria di Cagliari, nella sezione manoscritti, a cui fu donato nel 1866 dallo studioso Carlo Baudi di Vesme, che a sua volta lo aveva avuto in dono dal Capitolo della Cattedrale di Iglesias.

Questo manoscritto è cartaceo e consta di ff.48; le singole carte, scritte sul retto e sul verso, su una sola colonna per un numero vario di righe, misurano cm. 19,7 per 13,1. Il manoscritto fa parte di un codice miscelaneo di complessivi ff. 99 e il Besta sostiene che fu scritto subito dopo la pubblicazione della legge e nel territorio stesso dell'Arborea. E' curioso perciò notare ciò che osserva il Guarnerio, che curò insieme al Besta l'edizione, e che appare in netta contraddizione con l'affermazione del collega: «non si deve credere che esso ci conservi la Carta nella genuina sua veste idiomatica primitiva...»¹⁴. Dunque il Guarnerio aveva dei dubbi su quanto affermato dal Besta e interpretava la presenza di parole ed espressioni campidanesi insieme a termini e modi di dire logudoresi, come una sorta di «lotta» fra campidanese e logudorese, fra dialetto e lingua colta; avrebbe così interpretato come «sovrapposizioni» successive la compresenza di questi elementi linguistici differenti. Ma A. Sanna, compianto studioso e docente di linguistica sarda, ha interpretato in modo diverso queste differenze¹⁵, sostenendo l'esistenza dell'arborese come lingua a sè, in cui si sentono più che gli influssi dei vicini Logudoro e Campidano, il ricordo e l'eco di quella lingua-base omogenea, che precedette la diversificazione successiva in aree linguistiche separate. Dunque la lingua del manoscritto sarebbe proprio quella parlata nell'Arborea del Trecento, seppure ripulita per poter essere scritta. Se questo è vero e se è vero che, come dice Sanna, le edizioni successive invece risentirono dell'idea del Logudorese come lingua illustre, idea che non poteva esistere nel XIV secolo (e cita proprio le edizioni dell'Olives, che il Besta si doleva il Mameli non avesse preso in considerazione), l'operazione compiuta dal Mameli de' Manelli appare sotto una luce assai differente. Ma torniamo al nostro codice miscelaneo, di cui il manoscritto della C.d.L. prende le prime 48 carte: segue il testo delle cosiddette «*expositiones de sa lege*», cioè interpretazioni della C.d.L., che prendono i ff. 49-63; i «*Capitols per lo senyor rey don Alfonso atorgats als barones et afectats del Regno de Sardenya a nominar lo bras militar il 1411*», da f.73 a f.83; chiudono il volume le franchigie concesse nell'agosto del 1479 da Ferdinando II ad Oristano per il «reggimento interno della città, dietro supplica dei cittadini»¹⁶, da f. 87 a f. 95.

Il manoscritto della C.d.L. comprende 163 capitoli, contro i 198 di tutte le altre edizioni a stampa. Confrontando le diverse edizioni si evidenzia che i capp. 1-123 corrispondono quasi perfettamente, almeno nel senso generale, nello spirito, se non nella lettera – visto che si trovano parole diverse o intere frasi in più o in meno, nell'una o nell'altra lezione – senza che tuttavia sia stravolto o anche solo cambiato il senso generale della disposizione. Le differenze cominciano dal cap. 124, che nelle edizioni a stampa contiene il testo dei capp. 124-125 del manoscritto, cosicché i capitoli seguenti sono scalati di uno e cioè: il 126 del ms. corrisponde al 125 delle ed. a stampa, il 127 al 126 etc. etc. fino al cap. 131 del ms che corrisponde al 130 delle ed. a st.. Dal cap. 132 del ms. cominciano poi le *Ordinazioni de*

13 B. BRUNO, *I Condaghi*, cit., p. 5, nota 2.

14 BESTA-GUARNERIO, *Carta de Logu d'Arborea*, cit., parte II (Guarnerio), p. 2.

15 A. SANNA, *Il carattere popolare della lingua della Carta de Logu*, in AA.VV. «Il mondo della Carta de Logu», Cagliari 1979, p. 51 e ss.

16 BESTA-GUARNERIO, *C.d.L.*, cit., p. 12.

SULLA DATAZIONE DELLA CARTA DE LOGU

comunargios, mentre nelle edizioni a stampa seguono i capp. 131 e 132 il cui testo non esiste proprio in alcun capitolo del ms. e a questi due capitoli fa seguito il testo del cosiddetto «Codice rurale» di Mariano IV d'Arborea¹⁷, che prende i capp. 133-159 e il cui testo non è riportato nel ms. Le ordinazioni de comunargios invece si trovano anche nelle edizioni a stampa, però spostate ai capp. 160-169.

Ma vediamo i punti di contatto:

<i>manoscritto</i>	<i>edizioni a stampa</i>
capp. 1-123	capp. 1-123
cap. 124-125	cap. 124
cap. 126	cap. 125
cap. 127	cap. 126
cap. 128	cap. 127
cap. 129	cap. 128
cap. 130	cap. 129
cap. 131	cap. 130
	cap. 131
	cap. 132
	<i>cap. 133-159 (codice rurale)</i>
cap. 132	cap. 160
cap. 133	cap. 161
cap. 134	cap. 162
cap. 135	cap. 163
cap. 136	cap. 164
cap. 137	cap. 165
cap. 138	cap. 166
cap. 139	cap. 167
cap. 140	cap. 168
cap. 141	cap. 169 (nel senso non nella forma)
	cap. 170
	cap. 171
	cap. 142
cap. 143	cap. 172 (nel senso non nella forma)
cap. 144	
cap. 145	cap. 173
	capp. 174-182
cap. 146	cap. 183
cap. 147	cap. 184
cap. 148	cap. 185
cap. 149	cap. 186
cap. 150	cap. 187
capp. 151-156	capp. 188 -193

I capp. 157-159 del manoscritto ricordano le disposizioni del Codice rurale, ma solo come argomento, infatti: il capitolo 157 del manoscritto parla di orti di meloni come il capitolo 149 del Codice rurale; e ancora: i capp. 158-159 del manoscritto parlano dell'*uva agresta* negli stessi termini in cui ne parlano i capp 143 e 147 del Codice rurale; così come i capp. 160-161 del manoscritto sui branchi di buoi riprendono il cap. 151 del Codice rurale. I restanti capitoli finali dell'una e dell'altra lezione sono totalmente diversi.

¹⁷ A proposito della storia di questo «codice dentro il codice» si veda B.FOIS, *Sul «Codice rurale» di Mariano IV d'Arborea*, in: «Medioevo. Saggi e Rassegne», n. 8, pp. 41-71. La traduzione del Codice rurale si trova in B. FOIS, *Territorio e paesaggio agrario nella Sardegna medioevale*, Pisa 1994, capitolo VI.

Le due lezioni dunque, quella seguita dal manoscritto e quella seguita dalle edizioni a stampa, si rifanno evidentemente ad archetipi differenti.

A proposito dell'ordine dei capitoli c'è ancora da dire che il Besta fa delle annotazioni non troppo chiare: quando¹⁸ ad esempio sostiene che i «capitoli 113-119 del ms. cagliaritano corrispondono ai capp. 114, 115, 116, 117, 118, 119, 113 delle edizioni», il che è assolutamente falso, almeno per quel che riguarda l'edizione incunabula e quella del Mameli (cioè la prima e l'ultima, in ordine di tempo) da noi attentamente collazionate col testo manoscritto. Anche le indicazioni che seguono queste da noi riportate sono egualmente inesatte o addirittura false. Così come è sorprendente che parlando del Codice rurale gli attribuisca 28 capitoli, cioè ben 2 in più di quelli di cui è realmente composto (capp. 133-159) e come è facilmente deducibile da una semplice lettura. Infatti il Codice rurale comincia proprio con «Nos Marianus pro issa gracia de deus iuyghy d'Arbaree... etc.».

IL PROBLEMA DELLA DATA

Il problema della datazione della Carta de Logu, cioè dell'anno in cui fu promulgata da Eleonora, è nato da una serie di ipotesi e di equivoci, in parte provocati dall'aver arbitrariamente interpretato le parole del Proemio. In esso Eleonora spiega i motivi che l'hanno spinta a pubblicare una riedizione della Carta de Logu emanata da suo padre e che qui riportiamo nella nostra traduzione «...*La Carta de Logu, che con grande saggezza e previdenza fu fatta dalla buona memoria del giudice Mariano nostro padre in qualità di giudice d'Arborea, non essendo stata aggiornata per lo spazio di anni XVI passati, ed essendo in verità necessario correggerla ed emendarla, considerando la realtà e i mutamenti che ne sono seguiti e la condizione degli uomini che da allora ad oggi è molto cambiata e maggiormente perchè ciascuno è più incline a fare il male, piuttosto che ad operare il bene della repubblica sardesca, con deliberato consiglio la correggiamo e facciamo e cambiamo di bene in meglio...*»; il brano termina con una frase diversamente riportata nelle varie edizioni «...*e comandiamo che si debba osservare integralmente da questo santo giorno in avanti...*» così l'incunabulo e tutte le edizioni a stampa, ma non il manoscritto, che invece recita «...*e comandiamo che si debba osservare integralmente dal soprascritto giorno in avanti...*». In queste poche righe sono concentrati una serie di problemi e qualche ambigua indicazione.

Dunque Eleonora dice esplicitamente che sono passati ormai alcuni anni dall'ultima revisione della legge e che i mutamenti avvenuti nell'Arborea inducono a darne una nuova edizione emendata e corretta: 16 anni, dicono l'incunabulo e le edizioni a stampa, che riportano il numero romano XVI, ma il manoscritto dice VI, cioè solo 6 anni. Questo numero è stato considerato un errore, perchè si è ricollegato il fatto che Eleonora dica che la Carta de Logu è stata fatta dal padre col fatto che è passato un certo numero di anni dall'ultima revisione della legge e siccome Mariano muore nel 1376 e gli succede Ugone III, che a sua volta muore 7 anni dopo, nel 1383¹⁹, è stato escluso che possa trattarsi del numero VI. Ma chi dice che chi ha emanato la Carta e chi l'ha emendata l'ultima volta debbano essere la stessa persona? Non certo Eleonora.

Tuttavia molti studiosi hanno liquidato rapidamente la questione, ritenendo la cifra VI assolutamente da escludersi. Qualcuno in verità ha supposto che potesse essere sbagliata anche la cifra XVI e si potesse addirittura trattare di XLVI anni²⁰. Il fatto è che molte delle supposizioni sono legate alla convinzione che la Carta de Logu sia stata emanata da Eleonora il giorno di Pasqua del 1392. Ma come mai si è arrivati a questa data? Anche qui ci inoltriamo in un ginepraio intricatissimo di supposizioni che passando di studioso in studioso si sono mutate, chissà poi perchè, in certezze. Il Tola²¹, il Manno²² e il Martini²³ seguendo il Mameli de' Mannelli²⁴ datavano la Carta de Logu al 1395 e precisamente nel

18 BESTA-GUARNERIO, C.d.L., cit., prima parte (Besta), p. 13.

19 AA.VV., *Genealogie medioevali di Sardegna*, Cagliari-Sassari 1984, tav.XXII, lemma 13, p.392.

20 A.MARONGIU, *Delitto e pena nella Carta de Logu d'Arborea*, in «Saggi di storia giuridica e politica sarda», Padova 1975, p. 76, nota 10. Il Tola riporta la data 11 aprile 1395, seguendo il Martini e il Mameli de' Mannelli.

21 P.TOLA, *Uomini Illustri di Sardegna*, Torino 1838, vol.II, voce Eleonora, p.56.

22 G.MANNO, *Storia di Sardegna*, Torino 1826, t.III, p. 126.

23 P.MARTINI, *Biografia Sarda*, Cagliari 1838, t. II, p. 86, voce Eleonora.

24 G.MAMELI DE' MANNELLI, *Carta de Logu*, Roma 1805.

giorno di Pasqua, che cadeva quell'anno l'11 aprile. La certezza era data dall'aggiungere all'anno della morte di Mariano IV, che si credeva morto nel 1379, i 16 anni di cui si parla nel Proemio, inoltre si interpretava l'espressione *sancta die* dell'incunabulo come riferibile (chissà mai perchè) al giorno di Pasqua. Il Besta²⁵ a questo proposito scriveva nel suo commento alla C.d.L.: «In realtà si tratta di una semplice congettura del Mameli che, appoggiandosi ad una erronea lezione delle stampe, arguì che fosse stata promulgata il dì di Pasqua nel sedicesimo anno della morte di Mariano da lui attribuita al 1379. Egli morì invece al più tardi nel 1376: e, se veramente la legge fosse stata edita sedici anni dopo la sua fine, non si potrebbe venire al di qua del 1392. Ma forse è anche anteriore.». Come si può constatare il Besta faceva solo una supposizione, così tuttavia non la interpretò il Marongiu²⁶, che la diede per certa. Da allora molti studiosi riportarono la data del giorno di Pasqua del 1392 come scontata e provatamente sicura²⁷.

Che questa data in realtà non abbia alcun fondamento scientifico emerge già chiaramente da come si è giunti alla sua formulazione. Come si fa, infatti, ad affermare con certezza che Mariano abbia aspettato l'anno della propria morte, dopo trent'anni di regno, per promulgare una legge così importante, quando sappiamo che ancora donnicello, come conte del Goceano²⁸, aveva promulgato una Carta de Logu del Goceano? Perchè poi escludere a priori che il figlio Ugone non possa averne fatta una edizione successiva, visto che si occupò perfino della revisione degli Statuti di Sassari? Ma andiamo per ordine.

Se sembra difficile che Mariano abbia emanata la C.d.L. nel 1376, è ancora meno verosimile che l'abbia potuto fare nel 1346, come vorrebbe il Marongiu²⁹, dato che a quella data non era ancora giudice: infatti il fratello maggiore Pietro morì fra il mese di febbraio e il mese di agosto del 1347. Inoltre, ripetiamo, il fatto che sia stato Mariano a emanarla non vuol dire che sia stato l'autore di tutti gli aggiornamenti successivi. E di emendamenti parla Eleonora nel Proemio, e non di promulgazione.

Se le date istituzionalmente accettate relative agli anni non paiono degne di fede, ancora meno lo è l'indicazione del giorno scelto per emanarla e che sarebbe stato il giorno di Pasqua. Questo cadeva nel 1395 l'11 aprile e nel 1392 il 14 aprile. Che gli studiosi abbiano scelto il giorno di Pasqua sembra sia dovuto al fatto che nel testo sia dell'incunabulo che di tutte le edizioni a stampa, come abbiamo detto, si trova la frase «*daessa sancta die innantes*». Tuttavia nel manoscritto si dice invece — anche questo l'abbiamo già detto — «*dae sa subra scripta die..*» e il motivo delle diverse lezioni è facilmente comprensibile: la parola in questione era abbreviata e l'abbreviazione è stata capita e sciolta in maniera diversa³⁰. Ora è difficile stabilire, dal momento che non possediamo un originale della C.d.L., quale dei copisti abbia avuto ragione. Ma supponendo anche che l'abbreviazione stesse per la parola *sancta*, e dunque si tratti proprio di un santo giorno, non crediamo che si possa, come è stato fatto, decidere che si tratti proprio del giorno di Pasqua e non, poniamo, di Natale od anche dedicato ad una qualsiasi altra ricorrenza religiosa, magari scelta fra quelle ricordate al capitolo 125. E non si potrebbe neppure escludere che il giorno poteva essere chiamato santo proprio perchè era testimone di un evento così speciale come la promulgazione di una legge.

25 BESTA-GUARNERIO, C.d.L., cit., p. 18.

26 MARONGIU, Saggi, cit., p.76, nota 10.

27 F.C. CASULA, *La Sardegna Aragonese*, Sassari 1990, vol.II note al capitolo VIII, p. 716, che scrive «In attesa di qualche fonte rivelatrice noi propendiamo per il 1392 perchè interpretiamo la frase del "Proemio" Sa Carta de Logu, sa quali cun grandissimu provvedimentu fudi fatta peri sa bona memoria de Juyghi Mariani padri nostru, in qua direttu Juyghi de Arbaree, non essendo corretta per ispaci de seighi annos passados...» in questo modo «...il suo emendamento è stato interrotto da sedici anni per la sopraggiunta morte di mio padre...». Mariano, si sa, morì nel 1376; sommando questa data ai sedici anni di interruzione si arriva al 1392.

28 Era stato nominato conte del Goceano dal re aragonese Pietro IV nel 1339.

29 Nel mese di febbraio 1347 Mariano compare nei documenti ancora e soltanto come «conte del Goceano» (cfr. P.TOLA, CDS, cit., doc. LI, p. 715 del I volume.); già tuttavia nell'agosto dello stesso anno veniva chiamato giudice (cfr. L.D'ARIENZO, Carte Reali Diplomatiche di Pietro IV il Cerimonioso re d'Aragona riguardanti l'Italia, Padova 1970, p. 145, doc. 286, nota 118).

30 A questo proposito si legga il commento di Besta a p. 10 della sua edizione della C.d.L. «Il non aver quasi mai interpretato rettificamente l'abbreviatura scu o scta portò a leggere secundu o sancta ove dovea leggersi suprascriptu o suprascripta...»; in nota cita poi il numero dei capitoli che dovrebbero avvalorare questa sua tesi: cioè i capp. 7, 54, 113 e 197. I capp. 7, 54 e 113 portano la parola secundu sia nella edizione del Mameli, che nell'incunabulo, ma anche in quella dello stesso Besta, anche perchè la parola suprascriptu non avrebbe alcun senso. Dunque?, cosa voleva dire il Besta?

Che comunque e in ogni caso non possa essere proprio il giorno di Pasqua, ce lo dice lo stesso testo della C.d.L.: basta infatti dare una lettura attenta del capitolo 129, in cui Eleonora ordina che ciascun curatore si procuri, a proprie spese, una copia della C.d.L. e precisa anche in quanto tempo ne devono venire in possesso: «*daessa prima die de corona de plama assatera corona de loghu de sanctu marchu..*», così nelle edizioni a stampa, mentre nel manoscritto si trova «*dae sa prima corona de logu de Pallma a sa attera corona de loghu de sanctu Perdu.*».

Le corone de logu evidentemente si tenevano a date prestabilite dell'anno e le troviamo menzionate in diverse parti della C.d.L.: si confrontino ad esempio i capp. 16, 19 e 20 in cui si parla rispettivamente di «*Corona de Logu de santu Pedru de Lampadas*», e di «*fagheri ragioni assa Camera tres voltas s'annu, zo est pro Corona de Logu de Santu Marcu et pro Corona de santu Nicola, e pro Corona de Palma*»³¹. San Marco cade il 25 aprile, San Pietro il 29 giugno, San Nicola il 6 dicembre, l'unica corona che variava di data era quella della domenica delle Palme, che essendo legata all'unica festa mobile del calendario, la Pasqua, variava di anno in anno. Ma, se i curatori dovevano procurarsi il testo della legge a partire dalla prima giornata della Corona della domenica delle Palme, le uniche interpretazioni possibili sono due: la C.d.L. è stata emanata proprio nel giorno delle Palme e il tempo a disposizione dei curatori per procurarsene una copia decorre da quella data, oppure la C.d.L. è stata emanata ancora prima di questo appuntamento annuale e i termini decorrono da quel momento in poi, fino alla prossima corona di san Marco (o di san Pietro, secondo il manoscritto). In ogni caso ci pare che sia esclusa la possibilità che la Carta sia stata emanata nel giorno di Pasqua, che viene sempre dopo la domenica delle Palme. E non è neppure pensabile che si tratti della Pasqua dell'anno precedente, perchè il tempo a disposizione sarebbe davvero eccessivo.

Interessante appare la discordanza delle due ultime date utili per procurarsi un esemplare della legge: mentre i testi a stampa riportano la corona di san Marco (il 25 aprile), infatti il manoscritto riporta quella di san Pietro (29 giugno), che fra l'altro non era fissa perchè capitava fra le ferie per la mietitura, stabilite dal 15 giugno al 15 luglio di tutti gli anni; ma queste ferie potevano essere interrotte, a discrezione del giudice («*a voluntadi nostra..*», cap. 125) per tenere appunto la corona di san Pietro. A prima vista la discordanza di date farebbe pensare a uno «slittamento» di tempi: forse giudicando troppo vicine le due prime date, si è voluto poi, con un secondo provvedimento, posticipare la data di scadenza.

Non abbiamo finora fatto altro che accumulare prove negative sulla validità delle date tradizionalmente accettate, e tuttavia ne abbiamo un'altra che ci pare ancora più importante e definitiva: il giorno di Pasqua, cioè alla data del 14 aprile del 1392 il «giudice» d'Arborea è già Mariano V, il figlio di Eleonora: in un documento infatti datato 20 marzo 1392 di parte catalano-aragonese Mariano viene chiamato «*Juez d'Arborea*»³², che quindi a quella data non era più sotto tutela della madre. Egli era giudice a tutti gli effetti, dunque sua madre non poteva con lo stesso titolo di giudicessa promulgare la C.d.L. il 14 aprile successivo senza nemmeno citare il figlio. Siamo al punto nodale.

Tutti gli indizi che abbiamo non fanno che portarci a negare validità a questa data creata artificialmente, senza fondamento scientifico, e tuttavia inesplicabilmente e supinamente accettata dai più. La data in cui il nostro documento fu emanato è dunque da spostarsi ancora più indietro, assai prima del 1392: fra il 1383, data della morte del fratello di Eleonora, Ugone III, ucciso nella prima metà di

31 R. DI TUCCI, *Il diritto pubblico della Sardegna del Medio Evo*, in «Archivio Storico Sardo», vol. XV, Cagliari 1924, p.97. Cfr. anche G. PITTIU, *Il procedimento giudiziario nei Condaghi e nella Carta de Logu*, in «Studi Sardi», Cagliari 1940, p. 43. Noi abbiamo ripreso tutta la questione: cfr. B. FOIS, *Nota storico introduttiva alla Carta de Logu*, Cagliari 1986. Ristampa anastatica dell'edizione delle C.d.L. del Hameli de 'Mannelli del 1805.

32 AA.VV., *Genealogie medievali*, cit., tav. XXXIII, lemma 14; il documento con il riferimento al «giudice» Mariano V è riportato da A.M. OLIVA, *La successione dinastica femminile nei troni giudicali sardi*, in «Miscellanea di studi medievali sardo catalani», Cagliari 1981, pp.32-33 e soprattutto la nota 80 a p.33. Cfr. anche F.C. CASULA, *Carte Reali Diplomatiche di Giovanni I il Cacciatore, re d'Aragona, riguardanti l'Italia*, Padova 1977, doc. 128, pp.150-151. In quest'ultimo doc., del 1391, Mariano è ancora sotto tutela. Dunque la sua emancipazione è da collocarsi ai primi del 1392. C'è da dire che nella pace del 1388, c'è un articolo, il VI, nel quale si chiede che il giovane Mariano debba giurare sul documento una volta che compirà i 14 anni- così come dal canto suo dovrà farlo il Delfino (cap. XII)- dunque nel 1388 non ha ancora 14 anni, ma se nel 1392 è già maggiorenne, è evidente che la maggiore età era fissata prima dei 18 anni.

quell'anno³³, e i primi due mesi del 1392. Dunque verosimilmente fra il 1384 e il 1391. Ma forse possiamo approssimarci ancora di più alla data reale: escluderemmo che possa trattarsi del 1384, infatti Eleonora riuscì a sottomettere le proprie terre in rivolta con molta difficoltà e la guerra con gli Aragonesi, nonostante la buona volontà del Montbui³⁴ era divampata di nuovo. Solo a partire dal 1385 si ricominciò a parlare di pace³⁵, ma con alterne vicende: fra cui la tentata fuga di Brancaleone ai primi di gennaio del 1386³⁶ e lunghe trattative e rinvii sia da parte di Eleonora che di Pietro IV sulle condizioni della pace³⁷, che allungarono i tempi fino alla morte del re, ai primi del nuovo anno 1387. Le trattative furono riprese dal figlio Giovanni e la pace fu stilata, con aggiunte e postille³⁸ nel 1388. Questi, fino alla liberazione di Brancaleone nel 1390 e alla immediata ripresa della guerra, sono gli anni relativamente più tranquilli per l'Arborea e dunque è più facile credere che l'attenzione possa essersi rivolta anche all'assetto interno del regno arborense e alla sua riorganizzazione, anche da un punto di vista legislativo. Una ulteriore possibilità di approssimazione la suggerisce indirettamente lo stesso Besta, che, a proposito dell'aggiunta agli Statuti Sassaresi fatta da Ugone III³⁹, rileva come al capitolo 57 citi la *Carta de logu de Aristanis* e vi siano riferimenti anche nei capitoli successivi, che collocano la sua maggiore attività legislativa –secondo il Besta– fra il 13 novembre 1382 e il 2 giugno 1383⁴⁰. Ma se in quegli anni Ugone pose mano alla legislazione non è credibile che abbia apportato modifiche anche alla C.d.L. del padre? Vista anche la citazione della C.d.L. negli statuti sassaresi? Allora i VI anni citati nel Proemio del manoscritto non sarebbero uno sbaglio del copista, ma il tempo che realmente intercorse fra la revisione di Ugone e la pubblicazione di Eleonora e la portano inevitabilmente fra il 1388 e il 1389. Una data che, anche alla luce di quanto abbiamo già detto, possiamo considerare attendibile.

33 Sulla morte di Ugone III si è scritto molto, si veda per tutti E. PUTZULU, *L'assassinio di Ugone III d'Arborea e la pretesa congiura aragonese*, in «Anuario de Estudios Medievales», Barcelona 1965, vol. II e R.TANDA, *La tragica morte del giudice Ugone III d'Arborea alla luce di nuove fonti documentarie*, in: «Miscellanea di studi medioevali sardo-catalani», Cagliari 1981.

34 B. FOIS, *Su un trattato di pace mai siglato fra Eleonora d'Arborea e Pietro IV d'Aragona: valutazioni e consigli di un contemporaneo*, in «Atti del XIV Congresso di Storia della Corona d'Aragona», Sassari-Alghero 19-24 maggio 1990, pre-print p. 7.

35 B. FOIS, *Su un trattato di pace*, cit., relativo al doc.: A.C.A., Cancilleria Sardiniae, Reg. 1047, ff.187v-188r-188v-189r, documento datato Gerona 1385, aprile 17.

36 Sulla fuga di Brancaleone cfr. D'ARIENZO, *Carte reali*, cit., regesto n° 814, pp. 410-411.

37 Il disaccordo si manifestò soprattutto sul testo di due capitoli: V e VII che non ebbero il placet di Pietro IV (cfr. B.FOIS, *Su un trattato di pace*, cit., p.12 e cfr. Appendice documentaria pp. 45-46).

38 Ibid., Appendice documentaria, p. 49-53.

39 Il testo delle additiones del giudice Ugone III si trova compreso nel codice membranaceo in latino, pubblicato dal Tola sia nella sua edizione degli Statuti del 1850 (P.TOLA, *Codice degli Statuti della repubblica di Sassari*, Cagliari 1850, p. 228), che nel corpus del CDS, con molte lacune nel testo, tuttavia, colmate dal BESTA, in: *Alcune leggi e ordinanze di Ugone IV d'Arborea*, Sassari 1904, che le datò e le attribuì al giudice Ugone III; sulle varie redazioni degli Statuti cfr. il bel lavoro di P. MERCI, *Per un'edizione critica degli Statuti sassaresi*, in «Gli Statuti Sassaresi «di AA.VV.», Cagliari 1986, pp.119-140, e in particolare cfr. p.123.

40 BESTA-GUARNERIO, *Carta de Logu*, cit., p. 16.